

"Il bene del matrimonio e della famiglia"

conferenza di S.Em. card. Carlo Caffarra

Mons. Massimo Camisasca

Eminenza, carissimo don Carlo; tutti voi vescovi, sacerdoti, diaconi, famiglie e quant'altro, laici, figli, nipoti: grazie di essere qui!

Innanzitutto, grazie Eminenza perché è la prima volta che viene a Reggio Emilia da quando sono vescovo, e almeno una volta ci vuole. Pensate che quando io, dopo essermi laureato nel '70, ho fatto il dottorato di ricerca in Storia della Teologia alla Università Cattolica, il mio professore di Teologia Morale era già Carlo Caffarra. Non ci accorgevamo di quanto eravamo giovani, ma lo eravamo... Nel 1981 un giorno siamo scesi insieme a Roma in macchina: io ero già a Roma da tre anni, ma lui è sceso perché faceva il trasloco per iniziare l'Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia. Poi nell'86 mi ha chiamato in quell'Istituto come insegnante, e anche come suo vice preside. Quindi, ho potuto lavorare sei anni con lui, al suo fianco, io piccolino piccolino e lui affermatissimo insegnante. Sono stati anni molto belli e significativi. Successivamente l'ho seguito con l'amicizia a Ferrara e poi a Bologna. Non ho mai osato, sinceramente, chiamarlo a Reggio perché, se un vescovo di Reggio è così impegnato, figurarsi l'arcivescovo di Bologna; ma don Luca Ferrari ha avuto più coraggio di me, e l'ha chiamato lui. E quindi infine eccolo qui. Grazie mille d'esser qui!

Oggi ricordiamo un grande sacerdote, che - come ho ormai detto in tantissime occasioni, per ragioni cronologiche e storiche non ho avuto la possibilità di conoscere. Ma che avrei tanto voluto conoscere, adesso che ho letto alcuni suoi scritti, che ho letto le sue biografie, e che soprattutto conosco i suoi figli. Anche per circostanze fortuite, da quando sono entrato in diocesi poco più di due anni fa, ho avuto modo di partecipare al ricordo di don Dossetti, appena entrato, poi di don Tino Torreggiani, molte volte di don Prandi, e di don Margini. Sento molto parte di me la storia della nostra chiesa e della nostra società, e a poco a poco ho cercato di entrarvi. Mi rendo conto che è molto più di un fiume, è quasi un oceano; ma, con la possibilità di nuotare che mi ritrovo, ci sto a poco a poco provando. Quindi oggi siamo dentro uno di questi fiumi: don Pietro Margini. L'importanza di questa figura (poi lascio subito la parola al Cardinale, anche perché ho avuto tante occasioni di parlare di don Pietro, quindi potete riandare lì, e anche alla prefazione che ho scritto al libro dei Moggi e dei Grygiel) sta, a mio parere, soprattutto in due fatti.

Il primo fatto è la radicalità con cui lui ha vissuto. Quindi la serietà con cui ha preso il cristianesimo, così come gli era dato di percepirlo e di capirlo secondo l'educazione ricevuta e secondo i tempi in cui viveva: lo ha preso sul serio, come una cosa esigente, ma non come una cosa triste, come una cosa vera. Ecco, questa è la prima caratteristica della sua persona che mi ha molto colpito.

E la seconda caratteristica è quella di percepire realmente la comunità di famiglie come il cuore della vita parrocchiale, e il motore della pastorale e dell'evangelizzazione. Poi sono nate tante altre realtà che lui non poteva prevedere, ma il cuore è rimasto quello. E io penso che proprio nella fecondità che Dio ha dato alla sua opera sta anche il segno, evidente per tutti noi, della benedizione che il Signore ha dato alla verità della sua testimonianza.

Adesso ascoltiamo il Cardinale, e poi alle 18:30 parteciperemo alla Santa Messa.

Grazie.

Marco Reggiani

Io volevo soltanto aggiungere il mio ringraziamento personale, e quello di tutto il Movimento, al Cardinale per aver accettato questo nostro invito. La sua presenza, oggi, ci onora più che mai. Ringrazio anche il Vescovo che ci accoglie nella cattedrale e che ci accompagna con paterna bontà nel nostro cammino. Oggi siamo ricchi di tanti sentimenti: c'è la commozione, c'è la gratitudine, c'è il ringraziamento al Signore, e a tutti quanti hanno contribuito in questi anni a portare avanti l'ideale di don Pietro. Un ideale che ha al suo centro, in particolare, il matrimonio e la famiglia. Ed è quindi con il cuore aperto più che possiamo che ascoltiamo molto volentieri, oggi, l'intervento del Cardinale.

Grazie.

Cardinale Caffarra

Eccellenza carissima, grazie dell'invito che ha voluto farmi e delle parole affettuose che ha detto all'inizio. Anche se, poiché è vero che il vostro vescovo è stato mio scolaro, la conclusione che avrete tratto dentro di voi sarà che l'arcivescovo di Bologna non deve essere poi tanto giovane... Grazie di queste parole così affettuose. Ho accettato volentieri questo invito perché, da allora giovane sacerdote, io venni invitato da don Pietro a Sant' Ilario proprio per parlare ai suoi giovani; e ricordo bene l'incontro con quel sacerdote. Un saluto carissimo agli eccellentissimi vescovi, che ci onorano con la loro presenza, e l'autorità civile pure presente.

Quando venni invitato qui per questo incontro, mi dissero: "Parli del bene della famiglia!". Il tema è molto attraente e nello stesso tempo dovevo fare delle scelte precise, data la vastità della proposta. E ho fatto la seguente scelta, e sarà il percorso che poi noi faremo in questa riflessione.

Nella prima parte cercherò, in maniera molto catechetica, di esporvi la preziosità, la grandezza, il bene che è la coniugalità cristiana. La famiglia, come sapete, si costruisce sul matrimonio. Questa sarà la prima parte. Nella seconda parte vorrei darvi un piccolo aiuto, perché divengiate sempre più consapevoli di un attacco, che non ha precedenti nella storia dell'umanità, contro il matrimonio. Non ha precedenti! E dirò perché non ha precedenti. Un attacco - me ne sono reso partecipando come padre sinodale al Sinodo straordinario sulla famiglia dell'ottobre scorso - che non si limita al mondo occidentale, come io andando al Sinodo pensavo. È un attacco su scala mondiale! Non illudiamoci su questo: è un attacco su scala mondiale. Certo con strategie ben diverse a seconda che tale attacco avvenga all'interno della nostra cultura occidentale, o della cultura di un popolo africano. Questi, dunque, saranno i due grandi momenti della mia riflessione.

Comincio dunque dal primo.

Il bene della coniugalità cristiana. Aggiungo "cristiana" perché intendo parlare della coniugalità che il sacramento del matrimonio istituisce, fonda fra due battezzati. La coniugalità cristiana. Il grande testo classico sulla coniugalità cristiana è Ef 5,22-32. Non lo leggo, anche perché non è necessario farne un'analisi accurata in questo contesto. Al nostro scopo basta l'idea di fondo di questo testo, che è la seguente: esiste una relazione fra il rapporto Cristo-Chiesa e il rapporto - la coniugalità, appunto - fra lo sposo e la sposa. Fate bene attenzione. L'autore sacro parla di una relazione fra due rapporti. Il rapporto Cristo-Chiesa, precisamente, è il primo rapporto; il rapporto sposo-sposa è il secondo rapporto. Di che natura è la relazione tra queste due grandezze? I Padri della Chiesa a questa domanda avrebbero risposto: è di natura sacramentale. O, meglio ancora, avrebbero detto: è di natura misterica. Cerchiamo di comprendere bene questo punto, perché è centrale. Dobbiamo partire da ciò che nella nostra fede viene chiamato *l'economia*

dell'Incarnazione. Economia non è questione di soldi, o di euro che si abbassa nei confronti del dollaro. Non è questo.

Economia cosa vuol dire? Con la dizione "economia" i Padri della Chiesa intendevano descrivere il comportamento di Dio nei nostri confronti. Così come tale comportamento si manifesta in maniera definitiva, totale e perfetta in Gesù, il Verbo Incarnato, il Verbo fattosi uomo. Ecco perché si dice economia dell'Incarnazione: in forza di questo evento, Dio assume la nostra natura e condizione umana, e la divina persona del Verbo rivela e realizza il mistero di salvezza a nostro favore. Fate bene attenzione: lo realizza e lo rivela *umanamente*. Il Verbo Incarnato dice la parola di Dio mediante parole umane. Egli ci salva mediante un atto umano di libertà. La parola umana detta da Gesù, quindi, è un grande "mistero". Cosa vuol dire un "grande mistero"? Che quella parola, che è umana, veicola la parola stessa del Padre, il progetto del Padre, i suoi pensieri di pace e di misericordia circa l'uomo. Ancora: l'atto con cui Gesù dona se stesso sulla croce è un grande mistero. Qui, "mistero" cosa vuol dire? Che tale atto dice e realizza umanamente l'amore divino verso l'uomo. Possiamo dire, brevemente, che l'economia dell'Incarnazione consiste nella presenza operante del Verbo fattosi uomo dentro ad una umanità, ad un corpo e uno spirito umani, ad una vita umana. Questa "economia", per usare una parola molto antica e molto tradizionale nel vocabolario cristiano, cioè questo modo di comportarsi del Verbo Incarnato, continua anche oggi. Egli rivela e realizza la redenzione dell'uomo servendosi di realtà umane. Lo vediamo con la massima chiarezza nei sette segni sacri, o sacramenti. Nell'atto di lavare la testa del bambino, come accade nel battesimo, il Redentore compie la rigenerazione spirituale di quella persona umana. Fate bene attenzione: non è che Cristo compia la redenzione di quella persona "in occasione" della effusione dell'acqua e come "a fianco" di essa. No (e questa è la grandezza unica di ciò che accade): è mediante e per così dire *dentro* quel gesto semplicissimo di versare acqua sulla testa del bambino che Egli opera la redenzione di quel bambino. Ciò che vi sto dicendo non va neppure inteso come se l'effusione dell'acqua fosse un aiuto per rafforzarci nella fede che è Cristo che ci redime. No, non è principalmente questo: i sacramenti non sono stati istituiti solamente per nutrire la nostra fede¹, ma perché sono davvero la Presenza operante del Verbo dentro quei segni umili. Nel versare dell'acqua sulla testa del bambino, c'è la Presenza operante della forza redentiva di Cristo. Mi sono servito del battesimo, ma potevo farlo con ogni sacramento.

Adesso ritorniamo allora alla nostra riflessione sulla coniugalità cristiana. Ho detto all'inizio che fra il rapporto Cristo-Chiesa e il rapporto Sposo-Sposa esiste una relazione sacramentale; adesso possiamo capire cosa significa questa relazione. Nel rapporto Sposo-Sposa è presente il mistero della unità di Cristo con la Chiesa. Il rapporto Sposo-Sposa è il segno reale del rapporto Cristo-Chiesa. Reale significa che quel fatto umano, il rapporto Sposo-Sposa, non rappresenta il mistero di Cristo restando al di fuori di essa, rimanendo estraneo ad essa, ma significa che il matrimonio, la coniugalità, sta in una relazione intrinseca con il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa, e quindi partecipa della sua natura e ne è come impregnato. Ma che cosa precisamente intendo quando parlo di matrimonio, quando parlo del rapporto Sposo-Sposa?

Vorrei un momento precisare prendendo ancora un esempio da un altro sacramento, questa volta dall'Eucaristia. Nell'Eucaristia noi possiamo distinguere tre strati. Immaginate un terreno in cui un geologo distingue tanti, tanti strati; così in un certo senso è anche l'Eucaristia, in cui ci sono tre diversi strati. Il primo, quello più semplice, quello visibile, quello costatabile, costituito dalle specie eucaristiche: il pane e il vino consacrati. Questo è il primo strato e lo si vede, come io vedo che quell'uomo e quella donna sono marito e moglie. Ma il pane e il vino consacrati significano realmente il Corpo e il Sangue di Cristo; solo apparentemente sono vino e pane, in realtà sono il Corpo e il Sangue di Cristo. Questo è il secondo strato: il

¹ Cfr. DH 1605. Questo insegnamento è stato ripreso dal CCC, n. 1155.

Corpo e il Sangue di Cristo. Ma il Corpo e il Sangue di Cristo, nell'Eucaristia, non è significato in qualsiasi modo: è significato attraverso il pane e il vino, cioè attraverso il cibo, in quanto Gesù vuole unirsi a noi nel modo più profondo, per formare, Lui e noi, un solo corpo [terzo strato]. Teniamo conto di questo esempio dell'Eucaristia dove la cosa è molto chiara.

Analogamente accade nel matrimonio. Esiste un primo dato ben costatabile ben verificabile: quell'uomo e quella donna si scambiano il reciproco consenso ad essere e a vivere come marito e moglie. Questo è il dato costatabile [primo strato]. Lo si mette persino nel registro: sia lo Stato che la Chiesa esigono addirittura dei testimoni del fatto, e poi si va a trascriverlo in municipio. Però, mediante il loro essere e comportarsi da marito e moglie, essi significano una realtà che come tale non è più visibile con i nostri occhi: la reciproca e definitiva appartenenza l'uno all'altro [secondo strato]. Questa viene chiamata comunemente, nel vocabolario cristiano, il *vincolo matrimoniale*. Attenzione bene, adesso, perché oggi questo che dico è tutt'altro che chiaro, anche nella mente di grandi teologi, se mi permettete; e questa non chiarezza su ciò che vi dirò ha delle conseguenze pratiche disastrose. Il vincolo che stringe gli sposi l'uno all'altro non è principalmente un vincolo morale o giuridico, in base al quale si dice: "poiché i patti, i contratti si rispettano, così si deve rispettare anche questo patto, questo contratto. Però, in tutti gli ordinamenti giuridici di questo mondo, i patti si osservano, ma ammettono delle eccezioni in alcuni casi". Non è questo il vincolo: non è prima di tutto un fatto morale, un legame morale l'uno all'altro. Essa è una relazione che dà una nuova configurazione (ripeto: una nuova configurazione!) alla persona dei due coniugi. Sono persone sposate, vincolate l'una all'altra. E mi dispiace che non ci sia tanto tempo di approfondire, perché questo oggi vi dovrebbe essere molto, molto chiaro, e deve essere molto chiaro. Ma andiamo avanti: questo vincolo coniugale, per la sua stessa natura sacramentale, chiede ed esige di realizzarsi pienamente in quello che chiamiamo l'amore, o meglio la *carità coniugale* (dirò poi alla fine della prima parte qualcosa), che porta a compimento il loro essere marito e moglie [terzo strato]. Dunque, questo è il matrimonio cristiano. La sacramentalità del matrimonio consiste, abita, risiede nel vincolo coniugale, cioè l'unione di Cristo e della Chiesa è realmente significata dal vincolo coniugale. Cosa vuol dire realmente significata? Qui, cari sposi, aprite bene il cuore perché qui sta il motivo per cui san Paolo dice: "Questo è un grande mistero", parlando del matrimonio. E queste sono cose stupende che Dio ha fatto per voi. Cosa vuol dire che la sacramentalità risiede nel vincolo coniugale? Vuol dire che il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa è presente nel vincolo coniugale. Gli sposi sono congiunti l'uno all'altro con un legame nel quale dimora il legame di Cristo con la Chiesa. Per questo Agostino chiamava il vincolo coniugale il "bene del sacramento", il bene che è il sacramento. Pensiamo anche qui un momento, per capirci meglio, ad un altro sacramento, il battesimo. Nel battesimo si ha un gesto che dura qualche istante: l'acqua versata sul capo. Ma, come effetto di questo gesto, si ha una realtà che poi rimane, che configura la persona a Cristo Signore. Nel catechismo abbiamo appreso che è il "carattere sacramentale". Nel matrimonio si ha un rito che viene celebrato (prima era più breve mentre adesso è giustamente più solenne), per aiutare sia i fedeli che i due sposi a capire ciò che stanno facendo. È un rito che ha un inizio e ha una fine. Ma come effetto si ha una realtà permanente che trasforma la persona stessa dei due sposi nella loro relazione, perché li rende segno reale dell'unione di Cristo con la Chiesa.

C'è un altro aspetto da considerare: la Chiesa, almeno da un certo momento in poi, ha sempre insegnato che i ministri del sacramento del matrimonio sono i due sposi, non il prete, né tanto meno i due testimoni (o quattro o sei, o otto come si fa oggi) che assistono all'atto.

Che cosa significa questo? Significa che il vincolo coniugale, che è l'effetto del sacramento, è prodotto da Cristo stesso. I due sposi consentono (ecco il consenso matrimoniale) che Cristo li vincoli nella modalità propria sacramentale. S. Agostino, parlando del battesimo (ma la cosa vale per tutti i sacramenti), dice: "Non è Pietro che battezza, non è Paolo, non è Giovanni, ma Cristo è colui che battezza mediante un ministro!" Mediante Pietro, Giovanni, Paolo. Ciò vale anche per il matrimonio: è Cristo che vi ha sposati, è

Cristo che vi ha vincolati l'uno all'altro. "Ciò che Dio ha congiunto...", dice Gesù nel vangelo. Ecco perché nessuna autorità può rompere un vincolo coniugale quando esso ha raggiunto la sua perfezione sacramentale! Neanche il Papa lo può fare, neanche il Papa. E i Sommi Pontefici lo hanno detto in maniera chiara ed esplicita, per esempio sia Pio XII, sia san Giovanni Paolo II. Hanno detto chiaramente: qui si ferma anche l'autorità del Papa. Questo vincolo è intangibile. Un "grande mistero", dice san Paolo. È un dono, il dono di Cristo. È un sacramento, ha in sé la presenza dell'unione di Cristo con la Chiesa.

Il vincolo coniugale, per sua stessa natura, chiede di penetrare poi profondamente nella mente, nel cuore, nella libertà, nella psiche degli sposi. In una parola, in tutta la loro persona. Perché questo accada, Cristo dona agli sposi quella che, nel vocabolario della fede, si chiama la "carità coniugale". Dico qualcosa su questo e finiamo la prima parte della nostra catechesi.

Queste luci, che voi vedete, sono bianche. Se voi però mettete davanti ad una di esse un cristallo, allora questa sorgente luminosa rifrange i colori dell'iride che sono presenti naturalmente, anche se non rifratti. Per rifrangerli bisogna metterci davanti, appunto, un cristallo. Un fenomeno analogo avviene nella vita della Chiesa. C'è una sorgente luminosa della Carità (anzi, quella sorgente è la Carità stessa) che è il cuore di Cristo. Questa sorgente assume delle colorazioni diverse a seconda dello stato di vita a cui Cristo ha chiamato quell'uomo, quella donna. Fondamentalmente qui i colori dell'iride sono tre:

- La carità pastorale che è propria dei pastori della Chiesa.
- La carità verginale che è propria delle vergini consacrate per il Regno.
- La carità coniugale.

Agostino aggiunge una quarta, la carità vedovile, propria del vedovo e della vedova. Io conosco diverse vedove, e dico che l'osservazione è vera e profonda.

Ora qualche parola su uno di queste colori rifratti, la carità coniugale.

La carità coniugale si radica nella naturale attrazione reciproca degli sposi, la purifica e la eleva, senza distruggerla, fino a divenire partecipazione alla stessa carità di Cristo, alla carità con cui Cristo ama la sua Chiesa. Non solo, ma la carità coniugale si esprime attraverso il linguaggio del corpo degli sposi. Cioè: i due si dicono, dicono e realizzano questa reciproca appartenenza in vincolo coniugale, attraverso il dono che fanno di se stessi mediante il linguaggio che è proprio della femminilità e della mascolinità, diventando una sola carne. Qui il sacramento del matrimonio ha raggiunto la sua perfezione. E, ripeto, diventa intangibile da parte di qualsiasi autorità, anche la più alta autorità della Chiesa.

Questa era la prima parte di ciò che volevo dirvi, cioè aiutarvi a prendere coscienza della preziosità, della bellezza, della grandezza della coniugalità cristiana. Questo dono vero che Cristo ha fatto alla sua Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero.

E passo alla seconda parte.

In che condizione oggi versa la coniugalità cristiana?

Questa è la domanda a cui cercherò di rispondere in questa seconda parte.

Parto dalla constatazione di un fatto. Sembra banale, ma dà molto a pensare, come vedremo. Io dico sempre che il matrimonio è l'unico dei sette sacramenti che non è stato inventato da Gesù Cristo. Gli uomini e le donne si sposavano anche prima di Gesù Cristo, ovviamente. Quindi non l'ha inventato Lui. Lui che cosa ha fatto? Ha fatto coincidere il dono del sacramento con il matrimonio naturale che già esisteva. Quindi, è lo stesso matrimonio naturale che viene trasfigurato - diciamo così - nel sacramento. Da ciò deriva che la giurisprudenza dei tribunali ecclesiastici ha sempre pensato, e praticato poi nelle sentenze, che non esiste vero sacramento se manca anche un solo elemento costitutivo del matrimonio naturale. Perché il matrimonio sacramento è la stessa cosa del matrimonio naturale. Capirete poi perché insisto tanto su questo. Per esempio: se manca la libertà del consenso, non è che si dice "non c'è il matrimonio naturale,

però c'è il sacramento". No: non c'è ne l'uno ne l'altro, perché manca un elemento costitutivo del sacramento stesso.

A questo punto allora non possiamo porci una domanda: la coniugalità come è pensata? Com'è costituito l'atto pubblico del matrimonio? Come è vissuto oggi? È una base tale da poter essere trasfigurata sacramentalmente?

Mi spiego con un esempio. Perché io possa celebrare l'Eucaristia mi è necessario il vino. Ma se il vino è diventato aceto, la celebrazione dell'Eucaristia è impossibile, cioè non posso celebrarla. Se lo facessi farei un rito vuoto di senso; anzi, simulerei un rito eucaristico, ma non lo celebrerei realmente. La domanda è: oggi esiste ancora il vino della coniugalità, così da poter celebrare il sacramento della coniugalità? Mai la Chiesa si è trovata a rispondere ad una tale sfida, a una tale domanda. Mai, in 2000 anni. Capite in che situazione siamo?! Capite?!

Un grande sociologo, che forse alcuni di voi anche conoscono di persona, Pier Paolo Donati, alcuni mesi fa ha genialmente introdotto in questa riflessione una metafora di grande forza argomentativa. Egli parla di un genoma della famiglia, più precisamente di un *genoma del matrimonio*, cioè che è tipico della famiglia e la definisce. Non è necessario essere dei biologi per sapere che cos'è il genoma, che definisce esattamente gli individui di quella specie vivente. Bene, Donati parla appunto di un genoma del matrimonio e della famiglia. Ora ci chiediamo: il matrimonio e la famiglia sono da considerarsi a disposizione totale della società umana, non possedendo essi una loro forma propria, un loro genoma? Cari amici, la tendenza culturale che cerca in tutti i modi di esserci imposta con grandi mezzi, anche economici, risponde: "Sì, matrimonio e famiglia sono a totale disposizione della società umana, perché né matrimonio né famiglia hanno un loro genoma". La cosa non va sottovalutata, come mi sembra stia accadendo nella Chiesa oggi. Guardate che questo problema è molto, molto più importante che l'ammissione all'Eucaristia dei divorziati risposati. Ma senza confronto. E adesso, procedendo nella riflessione, ve ne renderete conto.

Sappiamo che il genoma può essere modificato dall'ambiente o anche artificialmente, ottenendo così i famosi O.G.M., gli organismi geneticamente mutati. Ciò che si sta progettando culturalmente è una F.G.M., una famiglia geneticamente mutata². La Chiesa deve prendere atto di questa tendenza, semplicemente, pensando che la coniugalità cristiana possa radicarsi in ogni F.G.M., famiglia geneticamente mutata? Penso di poter dire molto serenamente che, se così facesse, verrebbe meno al suo grave dovere di annunciare il Vangelo del matrimonio. Verrebbe meno gravemente. Però, dall'altra parte, non si può mettere la testa sotto la sabbia, senza rendersi conto di cosa sta accadendo. Vorrei, allora, indicarvi alcuni orientamenti che possono guidarci di fronte a questa sfida, che la Chiesa in 2000 anni non aveva mai dovuto affrontare.

Alcuni orientamenti.

Il primo orientamento. Sembra, da ricerche serie, anche molto recenti, che nelle giovani generazioni resti come una profonda nostalgia di matrimonio e di famiglia. Una voglia vera. Qualche tempo fa una signora, la cui figlia si stava preparando al matrimonio, va in un negozio perché doveva fare delle spese in occasione di questa celebrazione. Allora questa signora dice alla commessa: "Mi raccomando: sia bello, perché è per mia figlia che si sposa". E la commessa, poco più che ventenne, dice: "Ma come: si sposa? Cioè, va a convivere?". "No, no - dice - si sposa". "Ah, ho capito: andrà in comune, dal sindaco, o dal suo delegato...". "Insomma - ribatte la mamma - come glielo devo dire: questa si sposa, va in chiesa davanti ad un prete, celebrano il matrimonio e poi lo registreranno in comune". La ragazza cominciò a piangere e disse: "Signora è da una vita che io desidero sposarmi". Ci sono serie ricerche, anche di questi ultimi mesi, che hanno dimostrato questo fatto: da una parte, nelle giovani generazioni c'è una profonda nostalgia di matrimonio e di famiglia; dall'altra parte, c'è quella cultura ormai nettamente imposta di cui vi parlavo. Da una parte il

² Cfr. PierPaolo Donati, "La famiglia. Il genoma che fa vivere la società", Rubettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 250.

genoma famiglia e matrimonio è sottoposto a tentativi sempre più potenti e martellanti di modificarlo fino a farlo scomparire; dall'altra resta nel cuore dell'uomo e della donna il desiderio di matrimonio e di famiglia. Possiamo dire che allora che la situazione attuale ci porta a toccare il fondo. A toccare il fondo in due sensi. Nel senso che mira a mutare il genoma del matrimonio e della famiglia; e nel senso che ci costringe a riscoprire la realtà più profonda del matrimonio e della famiglia.

Allora, il primo grande orientamento è un serio, insonne impegno culturale ed educativo. E la testimonianza di don Pietro è inequivocabile. È inequivocabile, perché lo aveva capito diversi anni fa. Un grande impegno culturale ed educativo a due livelli ugualmente importanti:

- Approfondire la propria posizione di pensiero, dando ragione della nostra concezione del matrimonio e della famiglia. Ma chiedendo anche a coloro che sostengono le F.G.M. di dire le loro ragioni, e non di imporle con la forza. Se dico "con la forza", non pensate ai carro-armati; ci sono tanti modi, oggi, di imporre... Tanti modi.

Un ministro di un paese africano si è trovato di fronte al responsabile di una grande agenzia per gli aiuti al terzo mondo, e questi gli ha detto: "Signor ministro, qui ci sono tanti milioni di dollari per lo sviluppo del suo paese. Ad una condizione: che introduciate il matrimonio omosessuale". Non servono i carri-armati, qui?! Questo ministro ebbe la grandezza vera di dire: "Tenetevi quei soldi, perché questo sarebbe contro il vero bene del mio popolo". Dunque: dire le ragioni, ed esigere anche all'altro di dirle.

- Un altro livello è approfondire e qualificare il nostro impegno educativo con le giovani generazioni, educandoli a comprendere il "cuore" del loro essere persona, che è la capacità di fare di se stessi un dono. Questo è il cuore della persona umana. Occorre approfondire e qualificare il nostro impegno educativo con le giovani generazioni in questo senso.

Perché l'impegno culturale a questi due livelli possa realizzarsi, bisogna guardarsi da tre posizioni che la comunità cristiana può prendere.

- a) Bisogna guardarsi dalla posizione tradizionalista, che confonde il genoma (continuiamo ad usare questa immagine) con una precisa morfogenesi storica della famiglia. Si dice "famiglia tradizionale", e si progetta di imporre questa, in un modo o nell'altro. Ma questa è tramontata, non esiste più. Dunque, guardiamoci dalla posizione tradizionalista.
- b) Guardiamoci dallo scegliere le catacombe. La Chiesa nelle catacombe c'è stata, e non solo nei primi secoli: anche nel secolo scorso, come sappiamo bene, e anche oggi per certi versi. Però non l'ha mai scelto. La Chiesa non ha mai scelto di andare nelle catacombe: c'è andata quando l'hanno costretta. Dunque guardiamoci dalla scelta della catacombe. Cosa vuol dire scegliere le catacombe? Pensare che bastino le virtù individuali, senza l'impegno per una ragionevole (sottolineo: ragionevole!) introduzione della visione cristiana nella società.
- c) Terzo, guardiamoci dalla posizione progressista. La posizione che cerca un *modus vivendi*, un riconoscimento da parte della Chiesa (perché sto parlando della Chiesa!) di quelle forme di convivenza che stanno precisamente minando il genoma famiglia. Normalmente questa posizione culturale è denotata, è presentata, come accoglienza delle persone, perché la Chiesa non deve respingere nessuno. Attraverso questo, che è sacrosanto, viene però passata dentro la comunità cristiana l'idea che la Chiesa deve riconoscere proprio quelle forme di convivenza che precisamente minano il genoma della famiglia e del matrimonio.

Quindi, il primo grande orientamento è culturale ed educativo, sui due livelli. E questo primo orientamento è possibile se ci guardiamo da queste tre posizioni: dalla posizione tradizionalista, dalla scelta delle catacombe e dalla posizione progressista.

Il secondo e ultimo orientamento specifica meglio il primo.

Non possiamo più prendere alla leggera quella vera e propria rivoluzione culturale che cerca di ridefinire ciò che è il maschile e ciò che è il femminile.

Questa rivoluzione riguarda i singoli individui e tutti gli individui. È la teoria del *gender*, come avete capito. Ma ha un bersaglio centrale: la famiglia, il matrimonio. E si capisce il perché: la ragione sta nel fatto che la famiglia è il luogo generativo e rigenerativo fondamentale della differenza sessuale, e del valore insito in questa differenza. Quindi: prendere sul serio quello che sta accadendo in questo ambito. Non pensiamo che sia solo qualche idea che viene rimbalzata... No: si cerca di imporla nelle scuole. Vedete?! Occorre l'impegno educativo. E si cerca di imporla in tanti altri modi.

Concludo.

Credo di non sbagliare dicendo che oggi il conflitto radicale della visione dell'uomo avviene dentro il matrimonio e la famiglia. Ripeto: il confronto, che ormai è scontro, fra visioni della persona umana avviene dentro il matrimonio e la famiglia. Questo lo aveva nettamente previsto san Giovanni Paolo II, già 30 anni fa. Per questo ha voluto l'Istituto, prevedendo che le cose sarebbero andate in questo modo.

Seconda conclusione. La realtà della coniugalità cristiana deve dirsi anche pubblicamente, perché è qualcosa di attraente (parlavo di nostalgia, vero?!). Ma questo si può fare solo dentro ad una rete di famiglie (oggi si usa questa espressione), solo dentro a comunità di famiglie. E qui don Pietro aveva visto giusto! Cioè il prendersi cura della famiglia e del matrimonio, quindi della coniugalità cristiana, non solo famiglia per famiglia, ma creando una comunità, una comunità di famiglie che dicano visibilmente, con la vita: "Questa è la vita, il matrimonio, la famiglia cristiana". Attenzione, questo non significa che tutti coloro che hanno seguito don Pietro siano dei santi o delle sante (o lo siete? Non lo so. Così, insomma...), però è la intuizione pedagogica di fondo che è oggi particolarmente rilevante. Ecco, vi lascio proprio con questo pensiero.

Ora comprendiamo perché il Papa ha voluto questo Sinodo (straordinario prima, e ordinario poi nel prossimo ottobre), perché la Chiesa riannunci con grande forza il Vangelo del matrimonio e della famiglia, perché in sé e per sé questa è una cosa grande, bella, buona, giusta. E perché, appunto, si sta operando perché si possa avere una F.G.M., una famiglia geneticamente mutata, cioè il cambiamento del genoma del matrimonio e della famiglia.

Grazie della vostra attenzione.

Don Luca Ferrari

Eminenza, con grande riconoscenza vogliamo accogliere il suo invito. Con le parole alte di una lezione magistrale ha preso il nostro sguardo e l'ha portato su ciò che è invisibile eppure decisivo. Credo che ciascuno di noi abbia a che vedere con la famiglia. Il nostro sguardo può riconoscerla, può profanarla, può addirittura distruggerla.

Quindi, invito a preparare l'Eucaristia così come ci ha insegnato sempre don Pietro: nel silenzio, perché ognuno possa far scendere e aggrappare queste parole nella sua vita.

Reggio Emilia, 10 Gennaio 2015 - Cattedrale di Santa Maria Assunta

In occasione del 25° anniversario della nascita al cielo di mons. Pietro Margini, fondatore del movimento "Familiaris Consortio"